

L'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL SUO SVILUPPO STORICO

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15).

Lo studio della storia dell'evangelizzazione e della catechesi permette di prendere consapevolezza

- che la preoccupazione principale e costante degli apostoli e delle prime comunità cristiane è stata di accogliere il mandato di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), evangelizzando e testimoniando ciò che avevano visto e udito (cf 1 Gv 1- 4), fondando e consolidando le comunità cristiane (cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, 1);
- che è l'intera comunità ad essere il soggetto a cui è affidato il ministero della Parola, in modo differenziato e organico per ordine e grado;
- che è l'intera vita della Chiesa, come già tutta la vita del Signore, a svolgere la missione profetica per e nel mondo.

I
**SIGNIFICATO DEL TERMINE
“EVANGELO” - “EVANGELIZZAZIONE”**

1. NELLA LETTERATURA NON GIUDAICA E NON CRISTIANA

Il sostantivo *euaggelion* (*eu* = bene, buono, lieto e *angelon* = messaggero-annuncio) e il verbo *euangellein* (= annunciare) **sono presenti con significato “politico”**.

- Era, infatti, caratteristico per i grandi imperi dell'Oriente, così come per i regni ellenistici e infine per l'Impero romano usare il termine “*evangelo*” per indicare **l'annuncio dell'avvento al trono di un nuovo sovrano**. Egli porta con sé l'era nuova, l'era migliore; egli dona la pace, il diritto ed il benessere; il fatto che egli esista ed agisca, è “evangelo”, rinnovamento del mondo e della storia.

Si veda l'iscrizione di Piene, una **regione** dell'**Asia** delimitata ad **ovest** dal **Mar Mediterraneo** e dal **Mar Rosso**, a **sud** dall'**Oceano Indiano** dell'anno 9 a.C. che celebra il giorno natale di Augusto:

«Questo giorno ha dato al mondo un altro aspetto, esso sarebbe caduto preda della rovina se in colui che ora è nato non fosse apparsa per tutti gli uomini una comune fortuna...».

- Il termine “*evangelo*” indica anche **il messaggio stesso: messaggio di vittoria, lieto messaggio**, sia privato che politico.

- **Un sacrificio** accompagna la lieta notizia, come ringraziamento agli dèi in quanto artefici della lieta notizia e come azione per tenere legati gli dèi al loro dono.

2. NELLA BIBBIA

2.1 **NELL'AT** troviamo il sostantivo ebraico *besora* (= il lieto messaggio), sostantivo relativo al contenuto; esso indica, in sintonia con l'uso profano, **il messaggio di vittoria** (2 *Sam* 18,20.25.27; 2 *Re* 7,9).

- L'uso del verbo *euaggelizein* è relativo all'azione: **annunciare un lieto messaggio** (così ad es. in 1 *Re* 1,42; *Ger* 20,15).

Nei Salmi (*Sal* 40,10; 68,12; 96, 2ss) e specialmente nel *Deuterolsaia* (52,7), esprime la proclamazione della vittoria di Javhè su tutto il mondo, della sua signoria regale.

E' particolarmente accentuato **il messaggio di gioia**, l'Evangelo, (*Is* 58, 6) rivolto ai poveri (termine che designa il popolo d'Israele che soffre per Dio) ai quali viene recata la gioiosa notizia.

- Il tardo-giudaismo ha mantenuto viva l'idea del **messaggero di gioia**. Questi può essere atteso come sconosciuto, come precursore del messia o come il messia medesimo (*Is* 57, 7-10).

In sintesi, possiamo affermare che il culto imperiale e l'AT hanno questo in comune: per essi l'intronizzazione, che introduce una nuova epoca e dona pace al mondo, è un "vangelo" per gli uomini. La caratterizzazione sta, ovviamente, nei contenuti dell'*euaggelion*, come poi emergerà, in modo del tutto singolare, nel NT.

2.2 **Nel NT** il sostantivo *euaggelion* ricorre complessivamente 76 volte, di cui ben 48 nella letteratura paolina.

Il verbo *euaggelizein* ricorre complessivamente 54 volte, di cui 11 volte nei Vangeli, 15 volte negli Atti e in Paolo 23 volte, 3 volte nella 1 Pt e 2 volte nell'Apocalisse.

a) In **Matteo e in Marco** *euaggelion* indica il contenuto: **il lieto annuncio della salvezza che è Gesù Cristo**. «Inizio del vangelo di Gesù Cristo» (1,1), cioè annuncio che è Gesù Cristo.

b) In **Luca** il termine *euaggelion* non lo troviamo nel suo vangelo, ma in *At* 15,7 e 20,24, dove egli può chiamare *euaggelion* la predicazione degli Apostoli.

c) **Nella letteratura giovannea** il termine "evangelo" è sostituito da quello di "testimonianza": il sostantivo *marturia*, che nel NT appare 37 volte, è presente nella letteratura giovannea per 32 volte (di cui 13 volte nel Vangelo, 10 nelle lettere e 9 nell'Apocalisse); il verbo *marturein* - testimoniare, che nel NT appare complessivamente 75 volte, per ben 47 volte è presente nella letteratura giovannea (di cui 33 nel quarto Vangelo, 10 nelle lettere e 4 nell'Apocalisse).

Il contenuto del sostantivo "testimonianza" e del verbo "testimoniare" assumono il significato di **pubblica e autorevole "attestazione" della parola di Dio rivelata in Gesù Cristo** (*Gv* 19,35; 21,24; 1 *Gv* 1,2; 4,14; *Ap* 1,2; 22,16).

d) **Nella letteratura paolina** molti elementi fanno pensare che sia stato Paolo a introdurre il termine *euaggelion* nel vocabolario del NT, in quanto questo termine è divenuto un concetto portante della sua teologia.

- Il contenuto dell'annuncio è, per Paolo, **la lieta novella** che Dio, nell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, ha agito per la salvezza del mondo (cf. lo sviluppo del contenuto con formule di confessione in *Rm* 1, 1ss; 1 *Cor* 15, 1ss).

- Ma in Paolo *euaggelion* non indica solamente un determinato contenuto, ma anche l'atto, l'esercizio, il fatto stesso della predicazione.

In Paolo il genitivo, in espressioni come «*il vangelo di Dio*» o «*il vangelo di Cristo*» o «*del figlio di Dio*» (*Rm* 1,1; 15,16; *1 Cor* 9, 12; *2 Cor* 2,12 ecc.) è inteso ad un tempo come genitivo oggettivo e soggettivo: **Cristo Gesù è contenuto e autore del vangelo.**

Per quanto riguarda *i destinatari*, Paolo ha la consapevolezza di essere chiamato da Gesù a portare il vangelo in special modo ai pagani (*Rm* 1,1; *Gal* 1,16) e quindi a portare il *vangelo* oltre i confini d'Israele (*Rm* 15, 9).

Per l'autentico evangelizzatore, *annunciare il vangelo significa raccomandare non se stessi, ma* - come sotto una pressione irresistibile (*1 Cor* 9,16) - *il Signore Gesù Cristo* (*2 Cor* 10,18; 4,5; *Gal* 1,10).

2.3 Per quanto riguarda gli **euaggelistes**, gli evangelizzatori, essi sono **distinti dalla figura degli Apostoli**. Essi sono coloro che accompagnano e proseguono la missione degli Apostoli, perciò è difficile stabilire, nei singoli casi, se si trattasse già di un ufficio o solo di un'attività.

Ciò è chiaro nel caso dell'evangelista Filippo, che necessita della conferma degli apostoli Pietro e Giovanni (*At* 8, 14s.) e poi realizza la sua missione di evangelizzatore (*At* 21,8). In *Efesini 4,11* si parla, insieme agli apostoli, di una molteplicità di figure: di profeti, di pastori, di dottori) e in *2Tm* 4,5 di capi di comunità.

3. Complementarietà tra evangelizzazione e catechesi

a) Il sostantivo “catechesi” (κατηχησις) non si trova nel NT, dove invece appare il verbo *κατηχεῖν* (letteralmente: *risuonare, far risuonare*) con il significato di: istruire, insegnare oralmente, raccontare (cf. *Lc* 1,4; *At* 18,25; 21,21; *Rm* 2,18; *1 Cor* 14,19; *Gal* 6,6).

Il verbo *κατηχεῖν* è presente nel NT in forma alquanto indifferenziata, pur riferendosi di per sé ad altre manifestazioni del ministero della Parola: *evangelizzare, istruire, profetizzare, testimoniare, esortare, ecc.*¹

b) L'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II (1979) al n.19 “*Catechesi e primo e primo annuncio del Vangelo*” indica il rapporto tra evangelizzazione e catechesi: **il primo annuncio del vangelo** ha suscitato la conversione, **la catechesi** tende a maturare la fede iniziale e a educare ad una conoscenza più approfondita e più sistematica.

“La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del vangelo, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro signore Gesù Cristo”.

L'evangelizzazione ha, dunque, come contenuto e come frutto l'adesione mediante la fede della persona di Gesù Cristo come il solo Signore, adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, la catechesi, nel quadro generale dell'evangelizzazione, è la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, si impegna di conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato.

“Se è vero, dunque, che essere cristiano significa dire di sì il Gesù Cristo, occorre ricordare che questo «sì» ha due livelli: esso consiste nell'abbandonarsi alla parola di Dio appoggiandosi ad essa, ma significa ancora, in una seconda istanza, sforzarsi di conoscere sempre meglio il senso profondo di questa Parola” (n. 20).

¹ Cf. BRUNO MAGGIONI, *Le funzioni di parola nell'esperienza delle comunità neotestamentarie*, in “Servizio della Parola”, 1976, n. 81, pp. 33-44.

c) Anche i termini mostrano la differenza e la complementarità tra evangelizzazione e catechesi: un primo momento di annuncio del messaggio, indicato con i verbi *krazein* - gridare, *khrussein* - annunciare, *euaggelion* - evangelizzare, *marturein* - testimoniare;

un secondo momento di esplicitazione e approfondimento indicato con i verbi *didaskein* - insegnare, *katekein* - catechizzare, *omilein* - predicare, *paradidonai* - trasmettere.

d) **Ci sono termini che**, in modo improprio, **sono considerati quasi sinonimi di "catechesi"**, **ma che in realtà** si riferiscono a qualche sua specifica realizzazione e si esprimono con terminologie di particolari periodi pastorali (come "dottrina", "dottrina cristiana", "istruzione") o esulano dal compito catechetico correttamente inteso (come "formazione teologica", "formazione biblica", ecc....).

4. Modalità di evangelizzazione nel NT ²

4.1 **Per proclamazione:** in occasioni pubbliche (*Mc* 1, 14-15; *At* 2,14ss.; *At* 4,1ss.; *At* 7, 1ss.), nel dialogo fraterno (*Gv* c. 4; *Lc* c. 24)

- è il modo di Gesù che si «recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (*Mc* 1, 14-15); è il modo di Pietro nel suo discorso alla folla dopo la Pentecoste (*At* 2,14ss.); è il modo di Pietro e Giovanni davanti al sinedrio (*At* 4,1ss.); è il discorso di Stefano quando viene processato (*At* 7, 1ss.).

- La proclamazione non è, però, limitata alle occasioni pubbliche. Può avvenire anche nel dialogo fraterno, come quello di Gesù con la Samaritana (*Gv* c. 4) o con i discepoli di Emmaus (*Lc* c. 24).

4.2 Per convocazione (*Mt* 22,9; *At* 2,37)

è l'andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola: «*Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze*» (*Mt* 22,9); è la stessa prima comunità cristiana ad essere frutto della convocazione, dell'ascolto, della conversione, del battesimo (*At* 2,37).

4.3 Per attrazione (*At* 5,16)

così fa la prima comunità di Gerusalemme che, anche senza inviare missionari, vede accorrere «*la folla dalle città vicine a Gerusalemme*» (*At* 5,16); così è l'esperienza di tante persone che hanno modo di vedere la vita dei primi cristiani: «*Guardate come si amano!* »;

4.4 Per irradiazione (*Mt* 5,16; *Gv* 5,35; *1 Pt* 2,12)

come la lampada sul candeliere o la città sul monte «*perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*» (*Mt* 5,16), o «*come una lampada che arde e risplende*», alla cui luce ci si rallegra (cf *Gv* 5,35). Si evangelizza con una «condotta irreprensibile tra i pagani...al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio» (*1 Pt* 2,12);

4.5 Per contagio (*Lc* 12,49; *1 Pt* 3, 1-2);

(è una sfumatura del modo precedente): come una lampada che si accende da un'altra lampada, come un sorriso che genera un altro sorriso. Può essere da persona a persona, da gruppo a gruppo, da gruppo a persone singole che sono contagiate dalla fede gioiosa di una comunità: «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*» (*Lc* 12,49). «*Anche se alcuni*

² Cf. C.M.MARTINI, Lettera pastorale *Alzati, va' a Ninive*, la grande città, Centro Ambrosiano, Milano 1991, p 48.

si rifiutano di credere alla Parola», possono, «senza bisogno di parole, essere conquistati considerando la vostra condotta» (1 Pt 3, 1-2);

4.6 **Per lievitazione** (Mt 13,33). Questo modo vale in particolare per la evangelizzazione delle culture è un modo meno appariscente, più lento e nascosto, come «il lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» (Mt 13,33).

Tutti queste modalità si integrano a vicenda.

L'EVANGELIZZAZIONE APOSTOLICA E I PRIMI TESTI DI EVANGELIZZAZIONE

La missione degli Apostoli (cf. Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae* 10).

1. NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE DELL'ANNO 30, GLI APOSTOLI ATTUARONO PER LA PRIMA VOLTA IL MANDATO DI GESÙ: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15; cf. 28,19 ss).

Fu Pietro, il capo dei Dodici, che prese la parola per dire: «Uomini giudei e voi tutti che abitate a Gerusalemme, sappiate bene e ascoltate queste mie parole...» (At 2, 14 ss.).

a) **Il tema centrale del discorso:** la risurrezione di Gesù (At 2, 22-24)

Il tema centrale del discorso pronunciato in un momento così importante della storia della catechesi, è la resurrezione di Gesù:

«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, come voi ben sapete – dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha resuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2, 22-24).

b) **I frutti della prima evangelizzazione:** la conversione (fare penitenza), la decisione di farsi battezzare (At 2, 37-38)

La parola di Pietro non istruisce soltanto e non è una semplice informazione, ma scuote i cuori degli uditori e li induce a prendere posizione di fronte all'annuncio: «dopo aver udito queste parole, si sentirono il cuore compunto e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che cosa dobbiamo fare? E Pietro rispose loro: Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 37-38).

2. I PRIMI TESTI DI EVANGELIZZAZIONE

a) **Il Vangelo è prima dei vangeli.** Se per noi tale parola evoca dei testi scritti, i "libri" dei vangeli, non era così in epoca neotestamentaria, quando indicava la proclamazione orale di un messaggio. Il vangelo non è dunque prima di tutto uno scritto, ma un annuncio orale, una predicazione.

L'uso del termine "vangeli" al plurale, per indicare i libri scritti risale, al II secolo d. C. nell'anno 180, con Giustino;³ Ireneo di Lione adopera la parola ancora nel duplice senso di predicazione orale e di testo scritto⁴.

Come dice Lutero: «*euaggelion...propriamente non è qualcosa che sta in libri ed è composto con lettere, ma piuttosto una predicazione orale e una parola vivente e una voce che risuona in tutto il mondo ed è gridata in pubblico, sì che dovunque lo si oda*».

Con il plurale "i vangeli", nell'uso comune, si designano i quattro libri attribuiti a Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

b) Parallelamente a **euanghèlion**, a partire dal II sec. (Ippolito e Tertulliano), anche il termine **euanghelistès**, "evangelista", inizia a designare ciascuno degli autori dei vangeli. Nel NT (cff. At 21,8; Ef 4,11; 2Tm 4,5), tale vocabolo indica invece chi ha il compito di trasmettere, di annunciare e predicare il Vangelo.

c) **L'esigenza di mettere per iscritto l'evangelizzazione ha tre fondamentali motivazioni:**

- l'espansione del cristianesimo
- la morte di coloro che avevano conosciuto il Salvatore
- non era sufficiente la memoria per l'esattezza e la purezza originale

Per questo, apparvero "collezioni" di fatti analoghi (*Mc* 1, 16-39), di parole di Gesù sullo stesso "argomento" (*Mc* cc. 2-6) o addirittura "storie evangeliche" complete (*Lc* 1, 1-4).

2.1 IL VANGELO SECONDO MATTEO

Il Vangelo secondo Matteo occupa sempre il primo posto nell'elenco ufficiale dei libri del Nuovo Testamento. Questo per una serie di motivi che fanno emergere la sua importanza ecclesiale:

2.1.1 Importanza ecclesiale

- fu ritenuto, in ordine di tempo, il primo Vangelo ad essere scritto, così ritiene Origene.
- il Vangelo più utilizzato nella catechesi e nella liturgia, fu, infatti, il più commentato dai padri antichi, che lo considerano un testo di catechismo completo ed esauriente.
- contiene i discorsi di Gesù sono organizzati per temi e per racconti
- non c'è scrittore antico che non abbia lasciato un commento al Vangelo di Matteo
- anche oggi può costituire un ottimo testo di catechesi ecclesiale.

2.1.2 La persona dell'evangelista

- il suo nome compare in tutti gli elenchi dei Dodici (*Mt* 10,3; *Mc* 3,18; *Lc* 6,15; *At* 1,13)
- egli aggiunge al suo nome (Matteo o Levi) l'appellativo di "pubblicano" (*Mt* 10,3)

2.1.3 Il suo scritto

- scrisse per primo i "detti" (= lögia) di Gesù in lingua ebraica, scrisse per i giudei convertiti

³ *Apologia*, I, 56,3.

⁴ *Adv. Haer.*, III, 1, 1.8.

- verso l'anno 50, alcune tesi sostengono dopo la distruzione di Gerusalemme
- riunisce elementi scritti e orali, insieme con i suoi ricordi personali
- l'intenzione: dimostrare che in Gesù si compiono le promesse dell'AT (*Mt 1, 22-23*).

2.1.4 Una catechesi palestinese

Lo manifesta l'insieme dello scritto:

- è detto anche "il Vangelo degli Ebrei", in quanto è stato scritto per gli ebrei convertiti e perché raccoglie la predicazione apostolica nella Chiesa dei giudeo-cristiani di Palestina. Possiamo anche pensare che tale predicazione rispecchi meglio lo stile e la metodologia della predicazione di Gesù dal momento che essa è rivolta agli stessi ascoltatori, nello stesso ambiente storico e culturale
- è soprattutto la vita e la voce della Chiesa Madre di Gerusalemme che parlano in queste pagine
- stile catechetico – liturgico
- la figura di Gesù: maestosa e glorificata quale era venerata ormai nella fede e nel culto della Chiesa, dopo la Pentecoste
- evidenziato il ruolo ministeriale degli Apostoli e di Pietro in particolare; sono circondati di rispetto e di venerazione per il ruolo ministeriale sacro che svolgono. Sono perciò evitati, per quanto è possibile, i riferimenti ai loro limiti e ai loro difetti personali
- gli ascoltatori ebrei si intravedevano dietro i fatti e i discorsi narrati, ci sono i loro interessi religiosi, i loro problemi ecclesiali, il loro ambiente religioso e culturale
- tutto lo scritto è situato nell'ambiente, nella lingua, nella cultura giudaica del tempo di Gesù. Matteo non sente il bisogno, come fanno Marco e Luca, di spiegare parole aramaiche, usi e costumi palestinesi, indicazioni geografiche o topografiche. Tutto rivive nell'ambiente, nella lingua, nella cultura giudaica del tempo di Gesù

2.1.5 Il contenuto dello scritto evangelico:

a) La raccolta dei detti del Signore

La venerazione che la comunità continuava ad avere per la *Torah* di Mosè, portava i primi cristiani ad una uguale venerazione per gli insegnamenti di Gesù visti come la *Torah nuova*, grande dono di Dio degli ultimi tempi. Gli insegnamenti divini dati da Gesù erano, dunque, raccolti sistematicamente come un giorno erano stati raccolti gli insegnamenti di Mosè e dei sapienti dell'antica sinagoga

b) Gesù il Messia atteso

- Per i giudei non c'era prova maggiore delle Scritture, dal momento che queste erano parola di Dio e quindi infallibili. Questo spiega perché Matteo confronti più degli altri i fatti della vita di Gesù con le Scritture. La formula di introduzione che egli usa è questa: «*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*» (1,22; 2,15.17...).

Gesù stesso aveva invitato i giudei a leggere le Scritture, dicendo che esse parlavano di lui (*Gv 5,35*). Egli stesso aveva passato in rassegna, dopo Pasqua, tutte le profezie che lo riguardavano (*Lc 24,27.45*).

-*I sei quadri* che raccontano la nascita e l'infanzia di Gesù sono letti alla luce delle Scritture.

I primi tre sono: la genealogia di Gesù (1,1-17), l'annunciazione a Giuseppe (1,18-25), la visita e l'adorazione dei Magi (2,1-12). Essi rispondono agli interrogativi legittimi di ogni giudeo: da chi è nato Gesù, come è nato, dove è nato?

Essi hanno lo scopo di dimostrare che Gesù discende dal re David e, poiché è il Messia, era anche Figlio di Dio e la sua nascita era avvenuta in maniera verginale come aveva predetto il profeta Isaia; inoltre, viene affermato che Gesù era nato a Betlemme, nella città di David, come aveva garantito il profeta Michea.

Gli ultimi tre quadri ci raccontano la fuga di Gesù bambino in Egitto (2,13-15), la strage dei bambini di Betlemme (2,16-18), il ritorno di Gesù a Nazareth (2,19-23).

Essi hanno lo scopo di dimostrare che in Gesù Messia viene riassunta tutta la storia del popolo di Dio in vista di un nuovo inizio. Gesù, infatti, rivive le due tappe più significative della storia di Israele antico che sono: la discesa degli ebrei in Egitto e il loro ritorno in Palestina.

c) I rapporti tra cristianesimo e giudaismo

Ogni ebreo convertito al cristianesimo si domandava che cosa lasciava, che cosa manteneva e che cosa di nuovo acquistava. *Che cosa distingueva un cristiano da un giudeo? Che cosa restava dell'eredità ebraica nella Chiesa?*

La catechesi palestinese di Matteo non poteva ignorare questi interrogativi. Perciò l'evangelista ha tentato una prima risposta.

Restava prima di tutto la rivelazione contenuta nei libri sacri degli ebrei, che i cristiani avevano ricevuto da Gesù come immutabile. Gesù non era venuto ad abolire le Sacre Scritture, ma a "*dare pieno compimento*" (5,17-19). La rivelazione di Gesù è, dunque, una novità nella continuità non nella rottura.

Il cristianesimo riteneva invece aboliti gli usi e le tradizioni umane dei giudei, perché appartenevano al bagaglio religioso e culturale di un popolo e non potevano essere imposte ad altri popoli di cultura e etnia diversi. Il cristianesimo è religione universale, non più limitata ad un popolo e ad una etnia.

2.2 IL VANGELO SECONDO MARCO

2.2.1 La persona dell'evangelista

- non fu né apostolo, né discepolo di Gesù; egli, però, è nominato ben otto volte negli scritti del Nuovo Testamento, oltre che nel libro degli Atti, di Marco si parla nelle Lettere di Pietro e di Paolo. Pietro, scrivendo da Roma la sua prima lettera ai cristiani dell'Asia Minore, trasmette i saluti anche di Marco, chiamandolo affettuosamente "*figlio mio*" (1 Pt 5,13). Questo richiamo a Marco si può motivare dal fatto che si volle così rendere noto il discepolo di Pietro che, pur non essendone stato testimone diretto dei fatti, aveva scritto un vangelo;

- aveva un doppio nome: il suo nome ebraico era Giovanni, il suo nome latino era Marco. Si chiamava dunque Giovanni Marco, ma il suo nome latino finì per prevalere:

- nell'anno 45 accompagnò suo cugino Barnaba e Saulo nel primo viaggio missionario (At 13,5); il viaggio missionario avvenne quando aveva più di 20 anni. Per ragioni sconosciute egli tornò indietro appena toccate le coste dell'Asia Minore, dopo essere stato a Cipro con i due missionari (At 13,13). Qualche anno dopo, nell'anno 50, ormai più maturo, volle ritentare l'avventura missionaria, ma Paolo si rifiutò di prenderlo con sé una seconda volta. E ciò fu motivo di dissidio e di separazione da Barnaba, che andò per suo conto in missione a Cipro insieme a Marco (At 15,37-40);

2.2.2 Il suo scritto

fu interprete di Pietro a Roma. Clemente di Alessandria, intorno al 200, scriveva così del Vangelo di Marco: «*Agli ascoltatori di Pietro non parve loro sufficiente averlo udito una sola volta, non si contentarono della sola predicazione orale del messaggio divino e pregarono insistentemente Marco, discepolo di Pietro, il cui Vangelo ci è stato trasmesso, di lasciare una relazione scritta dell'insegnamento trasmesso loro oralmente. E insistettero finché, vinta la resistenza dell'uomo, non la compose*».

Marco, dunque, mise per scritto la predicazione orale di Pietro che aveva tradotto in greco e in latino per gli ascoltatori romani

- non ha scritto secondo un ordine strettamente cronologico e con completezza esauriente ma ha seguito, invece, l'ordine logico della predicazione di Pietro che faceva la sua catechesi tenendo conto delle necessità degli ascoltatori
- non è un semplice resoconto storico della vita di Gesù
- è piuttosto una catechesi su Gesù, fatta in un particolare ambiente, quello di Roma, con lo scopo di formare i credenti in Cristo
- usa il greco perché era la lingua ufficiale dell'impero: avrebbe potuto scrivere in latino, ma questa lingua era conosciuta quasi esclusivamente a Roma e in Italia, e il Vangelo doveva essere letto anche fuori di questi ambiti
- il suo Vangelo dà l'impressione della freschezza e dell'entusiasmo della predicazione di Pietro che racconta con ricordi circostanziati, vivi e ricchi di particolari
- è un narratore popolare: insegna e racconta come fotografando, in modo essenziale, le storie evangeliche (insegna raccontando e ricreando agli occhi del lettore quadri di storie colte dal vivo come fotografie istantanee; egli narra con il pregio della brevità e dell'essenzialità)
- il tempo dello scritto: tra il 50 e il 60 (Pietro pare che sia morto martire all'inizio della persecuzione di Nerone nell'anno 64).

2.2.3 Una catechesi romana

a) per iscritto

la predicazione orale di Pietro a Roma, una predicazione che aveva bisogno di Marco come interprete e, quindi, bisognosa di tempi doppi per la necessaria traduzione. Questo spiega un fatto tipico del Vangelo di Marco: la brevità nei confronti degli altri tre: Marco ha 678 versetti, contro i 1070 di Matteo, i 1151 di Luca, gli 879 di Giovanni

b) il contenuto della catechesi romana

- una catechesi narrativa

stando al Vangelo di Marco, si capisce che Pietro, nella sua predicazione, preferiva i racconti ai discorsi. Quella di Marco era, dunque, una *Catechesi narrativa*, come era nel suo stile quale appare nel Libro degli Atti. Egli dava grande importanza ai miracoli perché questi rivelavano la potenza e la bontà di Gesù come Figlio di Dio

- il paradosso della passione e della morte di Gesù

Lo scandalo della croce, che aveva sconcertato e disperso gli apostoli, era stato però vinto dall'esperienza sorprendente della resurrezione di Gesù. Non fu facile però per i discepoli accettarla dopo quanto era successo: le donne sulla tomba vuota (*Mc 16, 5-8*), i

due discepoli di Emmaus (*Lc 24, 13 ss.*), l'incredulità degli stessi Apostoli che verranno rimproverati da Gesù stesso per la loro incredulità (*Mc 16,14*)

- la sua vittoria: l'esperienza sorprendente della resurrezione

per i romani, come per i giudei, l'ostacolo più grande alla fede in Gesù Figlio di Dio era la sua condanna alla morte di croce ritenuta la più infame, crudele e vergognosa.

- Marco dedica il c. 16, l'ultimo, per raccontare le apparizioni di Gesù risorto. Ma già all'inizio del suo Vangelo Marco - è l'unico tra gli evangelisti - dà un titolo al suo Vangelo: «*Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*» (1,1)

- un itinerario di fede verso la piena accettazione di Gesù come Figlio di Dio. Il lettore è preso per mano e condotto gradualmente alla piena accettazione di Gesù come Figlio di Dio

- un itinerario graduale simboleggiato nei due ciechi guariti da Gesù. Questo itinerario di fede verso la piena accettazione di Gesù è adombrato e simboleggiato - in maniera complementare - da Marco nella figura dei due ciechi guariti da Gesù: il cieco di Betzaida e il cieco di Gerico.

Il cieco di Betzaida che viene guarito in due tempi: in un primo intervento di Gesù, che gli mette la saliva sugli occhi e gli impone le mani, il cieco vede in maniera ancora confusa. Solo con una seconda imposizione delle mani sugli occhi, il cieco vede finalmente in modo chiaro e completo.

Il cieco di Gerico, Bartimeo, è invece guarito da Gesù con un solo intervento sulla strada verso Gerusalemme (10, 46-52). Il cieco di Gerico è il segno anticipatore di questa apertura totale e immediata degli occhi della fede: il lettore del Vangelo di Marco può seguire, come Bartimeo, Gesù verso Gerusalemme (10,52) per fare anche lui l'esperienza chiarificatrice della Pasqua di morte e resurrezione. Ora egli è in grado di credere che «*il Signore Gesù... è stato assunto in cielo e siede alla destra di Dio*» (16,19), cioè alla pari con il Padre che lo ha glorificato;

- un itinerario come sequela di Gesù verso Gerusalemme per fare con Lui l'esperienza della Pasqua

2.3 IL VANGELO SECONDO LUCA

2.3.1 La persona dell'evangelista

- L'unico scrittore sacro di origine greca e cittadino di Antiochia di Siria
- in questa città fu coniato il nome di "cristiani", prima "nazareni" (*At 11,26*)
- Luca dovette essere uno dei primi convertiti (la prima comunità cristiana ad Antiochia attorno all'anno 36)
- era medico (cf. il Codice Muratoriano, scritto tra il 130 e il 180)
- anche Luca partì in missione: il suo "diario di viaggio" (alcune pagine degli Atti)
- fu compagno di Paolo nei suoi viaggi e nelle sue prigionie egli incontra Paolo e fa un tratto di cammino con lui (*At 16, 10-40; 20, 5-21; 27, 1-28; 2 Tm 4, 11*)

2.3.2 Il suo scritto

- pur non avendo conosciuto direttamente Gesù, si è accuratamente informato, nei suoi lunghi viaggi in Palestina, in Asia, in Grecia e a Roma, presso molti testimoni della

vita di Gesù, apostoli e discepoli che avevano visto le sue azioni e avevano ascoltato le sue parole. Egli si informò accuratamente da loro e compose il Vangelo più ricco di notizie storiche, il più ampio dei quattro che possediamo.

Il suo interesse non si fermò, però, soltanto alla storia di Gesù, ma si allargò anche alla storia della Chiesa dei primi trenta anni di vita. Compose così un secondo libro, gli Atti degli Apostoli

- il suo Vangelo viene riconosciuto e accolto nella Chiesa grazie al suo legame con Paolo e gli altri apostoli

- «è il più bel Vangelo che ci sia» (Ernest Renan): un'opera letteraria ricca di semplicità e di delicatezza

- mette molto cuore nei suoi racconti (7,36-50); 10,38-42; 24,13-35; 10,25-37; 15, 1-32)

- la sua composizione: tra l'anno 60 e 70

2.3.3 Una catechesi missionaria

- la storia è storia di salvezza da parte di Dio, in tre tappe: la preparazione (cc. 1-2), la realizzazione (cc. 3-24) il compimento (*Atti*)

la preparazione: il racconto della nascita e dell'infanzia di Gesù, letto nello sfondo dell'AT;

la realizzazione: la vita pubblica di Gesù, il suo cammino verso Gerusalemme, la passione e la resurrezione;

il compimento: è la tappa che interessa la Chiesa nata dalla Pasqua e dalla Pentecoste

a) Gesù vero uomo

i greci, ai quali Luca e Paolo predicavano, vivevano e pensavano sotto l'influenza della filosofia platonica e neoplatonica che considerava il corpo umano come la prigione dell'anima.

Era, dunque, culturalmente difficile per un greco accettare l'incarnazione del Figlio di Dio. Poteva solo ammettere che Gesù avesse avuto un corpo apparente, non reale. Egli, dunque, non poteva essere vero uomo, se era vero Dio, perché era indegno e inconcepibile che la purezza spirituale della divinità assumesse la materia cattiva del corpo umano.

In contrasto con questa cultura e con questa mentalità, il vangelo affermava la vera umanità di Gesù. Se infatti il Figlio di Dio non fosse diventato vero uomo, non avrebbe redento l'uomo, perché non ci sarebbe stata vera la morte di croce e vera la risurrezione;

b) la misericordia di Dio

Dante ha definito Luca lo "*scriba mansuetudinis Christi*" perché il vangelo diretto ai pagani era prima di tutto il vangelo della misericordia di Gesù verso i peccatori e gli esclusi. Questo era il tema dei cantici raccolti da Luca nell'ambiente giudeo-cristiano di Palestina e inseriti nei racconti con i quali inizia il suo scritto: il canto di Maria, il canto di Zaccaria, quello degli angeli a Betlemme, quello di Simeone (cc.1-2).

«*La bontà misericordiosa del nostro Dio*» (1,78) apparsa in Gesù era descritta magistralmente nelle tre parabole della misericordia raccolte insieme da Luca (c.15: la pecora smarrita, la dramma perduta, il figliol prodigo).

Esse portavano questa conclusione sbalorditiva e paradossale: «*Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*» (15,7). Sembrava che Luca avesse voluto commentare l'affermazione di Paolo: «*Questa è una affermazione certa e degna di fede assoluta: Cristo Gesù è venuto nel mondo a salvare i peccatori, dei quali il primo sono io*» (I Tim 1,15);

c) la salvezza universale

Quello di "Salvatore" è un titolo che viene attribuito spesso a Gesù da Paolo e da Luca. Nel bacino del Mediterraneo, nei tempi della predicazione apostolica, sorgevano molti templi agli dèi salvatori: Zeus, Cibele, Iside, Serapide, Ermes, i Dioscuri, Artemide e soprattutto Asclepio, il dio della medicina.

Erano molto usati, nelle città greche, i termini e i temi della salvezza. Si avvertiva ovunque un bisogno estremo di salvezza per uscire dal sentimento di insicurezza psicologica e di disagio interiore che attraversava la società e le persone. Erano molto seguite perciò le religioni misteriche che assicuravano tale salvezza con pratiche e riti strani.

Luca, presentando la persona e l'opera di Gesù, annuncia che è lui *il Salvatore*. Perciò Gesù è presentato prima di tutto come Salvatore già nel primo annuncio solenne portato dall'angelo ai pastori nella campagna di Betlemme: «*Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi nella città di David un Salvatore che è il Cristo Signore*» (2,10-11).

d) la salvezza mediante la Croce

Paolo constatava che il Cristo crocifisso è «*scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati (alla fede) sia giudei che greci predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*» (1 Cor 1,23-24).

Gesù nel Vangelo di Luca vive fin dall'inizio *nell'attesa della croce*, prevista e scelta liberamente, perciò rivela: «*Devo essere battezzato con un certo battesimo e come sono angosciato in attesa che si compia*» (12,51).

Le conversazioni di Gesù risorto con i suoi spiegano che la croce rientra nel progetto salvifico di Dio, secondo il quale il Cristo «*doveva soffrire per entrare nella sua gloria*» (24,26.45). E solo da risorto, Gesù può inviare lo Spirito, promesso dal Padre, per trasformare gli apostoli (24,48-53).

2.4 IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

2.4.1 La persona dell'evangelista

- Sappiamo che egli era di Cafarnao, dove suo padre Zebedeo possedeva una barca e faceva parte di una cooperativa di pesca di cui erano soci, oltre i suoi due figli Giacomo e Giovanni, anche i due fratelli Simone e Andrea (Lc 5,7.10)

- fu chiamato a seguire Gesù mentre era intento a riassetare le reti insieme a suo fratello, a Simone e Andrea (Mc 1,19-20). Egli però si era già messo, almeno provvisoriamente, alla sequela di Cristo, insieme ad Andrea, sulle rive del Giordano. Era stato indirizzato a Gesù dalle parole del suo maestro Giovanni Battista che aveva definito Gesù Cristo «*l'Agnello di Dio!*» (Gv 1,35-39)

- Giacomo e Giovanni formarono con Pietro il gruppo degli apostoli testimoni di alcuni episodi della vita di Gesù. Furono infatti testimoni esclusivi di alcuni miracoli (Mc 5,37), della trasfigurazione (Mc 9,2), dell'agonia del Getzemani (Mc 14,33)

- i due fratelli sono chiamati da Gesù "boanerghs" ("figli del tuono", "fulmini") per la loro intolleranza. Un saggio della loro intolleranza lo avevano dato quando avevano chiesto a Gesù di far scendere il fuoco su un paese di Samaria che li aveva rifiutati (Lc 9,51-56)

- ha raggiunto una tarda età: Giovanni era ancora vivo, in Asia, fino a poco dopo l'anno 100; quando Pietro chiede a Gesù che ne sarà del suo amico, Gesù gli risponde con le misteriose parole: «*Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te*» (21,20-22); dopo queste parole, e per l'avanzata età raggiunta da Giovanni, si diffuse la falsa notizia che il discepolo amato non sarebbe morto, fino alla venuta finale di Cristo (21,23).

2.4.2 Il suo scritto

- non si presenta come autore del suo vangelo, ma la tradizione cristiana è unanime nell'attribuire il quarto Vangelo all'apostolo Giovanni, inoltre la sua identità traspare quando si presenta come «*il discepolo che Gesù amava*» (13,23-26);

- scrisse il suo Vangelo ad Efeso verso il 100, ad Efeso scrisse anche le sue tre Lettere

- scrisse • per completare la narrazione dei tre vangeli

sia dal punto di vista dei contenuti storici: narra ciò che Gesù ha fatto nei primi tempi e all'inizio della sua predicazione; fa sapere indirettamente che la vita pubblica di Gesù ha avuto una durata di circa tre anni, perché fa riferimento almeno a tre feste di Pasqua che si succedono nella vita pubblica di Gesù: e,13; 6,4; 11,55)

sia dal punto di vista dei contenuti teologici: una delle particolarità di Giovanni sono i *dieci dialoghi e discorsi* di autorivelazione che Gesù tiene in diversi luoghi; a differenza dei sinottici questi discorsi non hanno più per tema il Regno di Dio, ma la persona stessa di Gesù nella sua funzione salvifica

• per confutare le prime eresie, specie degli ebioniti: essi negavano l'esistenza di Cristo prima di Maria e quindi la divinità di Cristo; sono chiamati "Ebioniti" (= mendicanti per la lingua ebraica, secondo Eusebio di Cesarea), perché ebbero idee povere e basse intorno all'identità di Gesù.

2.4.3 Una catechesi ecclesiale

- scrive su richiesta dei vescovi dell'Asia, contro gli eretici e per confermare la fede delle comunità cristiane (san Gerolamo, *Gli uomini illustri*, 9)

- i fatti e i discorsi che riporta per le comunità hanno un solo tema fisso: Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo

a) una catechesi teologica

la sintesi teologica operata da Giovanni nei lunghi anni di meditazione e di predicazione sull'opera di Gesù verte intorno a due temi biblici: sono la creazione e l'esodo

* la nuova creazione

l'evangelista considera la venuta e l'opera di Gesù come l'inizio di una nuova creazione, un nuovo inizio della storia del mondo. Perciò la prima parola del suo Vangelo richiama la prima parola dell'intera Bibbia nel libro della Genesi: «In principio...» (Gn 1,1; Gv 1,1).

All'idea di creazione poi si ricollega direttamente il seguito del prologo, quando Gesù viene presentato come la "Parola" creatrice di Dio dicendo: «*Tutto è stato fatto per mezzo*

di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3).

Questo vale per il passato, ma vale, come principio, anche per il tempo della Chiesa durante il quale Giovanni scrive: la creazione ad opera della Parola continua e si rinnova sempre.

La terminologia usata da Giovanni poi è fondamentalmente una terminologia creazionista nel vocabolario e nei temi. Egli parla di “luce” e di “tenebre”, di “vita”, di “nascere” e di “nuova nascita”, di “essere generati”, di “fare” e di “diventare”. Chiaramente dietro questo linguaggio c'è la novità di un mondo che sgorga nuovo dalle mani del suo Creatore.

Anche lo spirare di Gesù in croce è visto da Giovanni come un «*trasmettere lo Spirito*» (19,30), e richiama l'altare di Dio sull'uomo per farne un essere vivente al momento della creazione (Gn 2,7).

Il colpo di lancia vibrato dal soldato romano, che squarcia il petto di Cristo e fa uscire dal suo cuore «*sangue e acqua*», è il segno del dono della vita che ha proprio nel sangue e nell'acqua i suoi simboli (19,34). La ferita del costato di Gesù poi richiama l'apertura del “costato” del primo uomo da parte di Dio per creare la donna. Non per niente è usato qui lo stesso vocabolo (greco: «*pleura*») che ricorre nel libro della Genesi (Gn 2,21-23).

La deposizione di Gesù in un sepolcro nuovo posto in «*un giardino*» (19,41), richiama il giardino del paradiso, dove il primo uomo fu addormentato prima della creazione della donna (Gn 2,8.21).

L'incontro avviene infatti nel “giardino” davanti al sepolcro, dopo che la Maddalena ha scambiato Gesù per il custode del giardino. Anche Adamo era stato costituito custode del giardino del paradiso. All'incontro segue il riconoscimento entusiasta da parte di Maria chiamata “*donna*”. L'uomo nuovo incontra la donna rinnovata. E' una nuova umanità che nasce nel giorno di Pasqua.

Gesù risorto, apparendo ai discepoli nel Cenacolo, compie un gesto che richiama da vicino quello compiuto da Dio nel creare l'uomo: «*alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*» (20,12). E' un gesto di trasmissione della vita come quello compiuto da Dio al momento della creazione di Adamo (Gn 2,7). Nasce così la nuova umanità vivificata dallo Spirito Santo. Il credente diventa un nuovo essere vivente come figlio di Dio.

* Il nuovo esodo

In tutta la Bibbia l'esodo è l'opera salvifica per eccellenza realizzata da Dio a favore del suo popolo. Essa diventa, specie nei profeti, il tipo di ogni liberazione passata, presente e futura compiuta da Dio. Non meraviglia che Giovanni, erede della fede giudaica, descriva l'opera di Gesù come un nuovo esodo più grande e definitivo di quello del passato.

Egli lo fa anzitutto usando i simboli dell'esodo nei vari aspetti dell'opera salvifica di Gesù.

Così la sua venuta è realizzazione piena della presenza di Dio nella “tenda-santuario” innalzata nel deserto al tempo dell'esodo (Gv 1,14). Anzi Gesù è il nuovo “tempio” di Dio tra gli uomini (2,19-22). “*La gloria*” che si manifesta nelle opere di Gesù è la stessa gloria di Dio che si manifestò nelle opere meravigliose compiute dal Signore durante l'esodo per mezzo di Mosè (1,14; 2,11).

Gesù è presentato come “*l'Agnello*”. Gesù, inoltre, è paragonato anche al “serpente di bronzo” che Mosè, per ordine di Dio, innalzò su un'asta nel deserto per liberare gli israeliti dal morso velenoso dei serpenti che avevano invaso l'accampamento. Quell'antico segno liberatore era profezia di Gesù che guarisce chi crede in lui dal morso velenoso del serpente antico, il demonio (3,16; Ap 12,9).

Gesù è anche paragonato alla “manna” che Dio fece scendere dal cielo per nutrire il suo popolo durante il cammino di quaranta anni verso la terra promessa (6,31-38). Quella manna era appena un anticipo simbolico del Pane vero inviato ora dal cielo per donare la vita all'uomo nel suo cammino verso la patria nuova del cielo.

Gesù è paragonato inoltre alla “sorgente” che Dio fece sgorgare dalla roccia in pieno deserto per dissetare il suo popolo (7,37-39). Egli infatti è la sorgente dello Spirito Santo significato dall'acqua del battesimo. Questa sorgente scaturisce ora dal costato del crocifisso colpito dalla lancia del soldato romano (19,34).

Gesù è il “Buon Pastore” che conduce e nutre la sue pecore con amore disinteressato fino a dare la sua vita (10,1-16). Anche Dio durante l'esodo aveva guidato e nutrito il suo popolo con l'amore del pastore per il suo gregge.

Gesù si definisce “la Vite vera” piantata e curata dal Padre come contadino premuroso (15,1-9). Anche Israele era la vite di Dio trapiantata dall'Egitto mediante l'esodo e curata con amore (Sl 80,9-12). Ora in Gesù i discepoli sono come tralci che da lui ricevono vita e nutrimento, sono una cosa sola come il tronco e i rami di una stessa vite.

Soprattutto *la Pasqua* di Gesù è vista come l'esodo nuovo, sintesi e culmine di tutte le feste giudaiche. Essa è il “passaggio” di Gesù da questo mondo al Padre (13,1), ma è anche il passaggio dei discepoli dalla morte alla vita, dal peccato alla santità, dalla lontananza alla comunione col Padre.

Gesù ha stabilito una “Nuova Alleanza” più perfetta di quella stabilita da Dio al monte Sinai. Essa prevede una nuova legge, riassunta nel “comandamento nuovo”, quello dell'amore, che comprende tutta la legge antica e la supera (13,34-35; 15,12-17).

Dice che è venuto a radunare il “nuovo popolo” di Dio, cioè tutti i figli di Dio dispersi (11,52), perché siano «*un solo gregge con un solo pastore*» (10,16; 21,15-17), perché siano una cosa sola con lui come tralci della stessa vite (15,1-6; 17,11.21-23);

b) una catechesi liturgica

quella di Giovanni ci appare come *una catechesi liturgica*

* intesa a spiegare il significato della festa cristiana della domenica. I cristiani dell'Asia avevano già sostituito il sabato ebraico con la domenica al tempo in cui l'apostolo predicava e scriveva. Lo rivela lo stesso evangelista, che è il primo ad usare, nel libro dell'Apocalisse, il termine “giorno del Signore” (*dies dominica*) per indicare “il giorno dopo il sabato”, cioè il giorno commemorativo della risurrezione di Gesù (Ap 1,10)

* festiva (attraverso il ricordo di sei feste ebraiche per giungere alla Pasqua cristiana). Attraverso il ricordo di sei feste ebraiche vissute da Gesù durante la sua vita, Giovanni vuole illustrare la Pasqua cristiana, che le ricapitola e le sostituisce tutte

* sacramentale (battesimo ed eucaristia) intorno ai *due principali sacramenti* dell'iniziazione cristiana: *il battesimo* e *l'eucaristia*. Sono questi, infatti, i primi ed essenziali sacramenti ad emergere dalla riflessione e dall'esperienza dell'età apostolica. Al battesimo era unita, come necessario complemento, l'«*imposizione delle mani*» conferita dagli apostoli (At 8,14-17; 9,17), che si svilupperà poi come sacramento distinto di “confermazione” del battesimo.

* A leggere attentamente, scopriamo nel Vangelo di Giovanni sette schemi di catechesi battesimale:

- *il primo* annuncio e la prima presentazione del battesimo cristiano è fatto dallo stesso Giovanni Battista, che ne mette in evidenza la differenza col suo

- *il miracolo a Cana* di Galilea, dove l'acqua è cambiata in vino, diventa per l'evangelista un secondo segno del battesimo cristiano perché anticipa la trasformazione dell'acqua battesimale in elemento di salvezza: essa non è più semplicemente acqua corrente da bere o con cui lavarsi, ma è segno efficace dello Spirito che purifica il cuore (2,1-12)

- nel *dialogo notturno con Nicodemo*, Gesù descrive il battesimo come una nuova nascita mediante l'acqua che è appunto segno dello Spirito datore di vita eterna (3,1-15)

- nel *dialogo con la Samaritana* al pozzo di Sichem, Gesù spiega che egli è la vera sorgente inesauribile della nuova acqua che zampilla verso la vita eterna (4,1-26). Vuol dire che egli è l'unica sorgente dell'acqua viva del battesimo, che è lo Spirito

- *la guarigione del paralitico* alla piscina di Betzeta è segno della guarigione che Gesù opera personalmente nel battesimo. È Gesù che battezza e quindi è lui che risana e mette in cammino chi è bloccato dalla paralisi del peccato (5,1-18)

- nell'ultimo giorno della festa *delle Capanne*, Gesù allude ancora al battesimo cristiano perché invita a venire da lui tutti coloro che hanno sete di Dio: Egli solo è la sorgente dello Spirito che purifica e disseta nel battesimo (7,37-39)

- finalmente *la guarigione del cieco nato* di Gerusalemme richiama ancora il battesimo cristiano perché Gesù invia il non-vedente a lavarsi gli occhi alla piscina di Siloe, che significa "inviato", e lui è l'inviato a Gesù per essere guarito. L'episodio indica inoltre, che il battesimo è la "illuminazione" cristiana. Essa apre all'uomo accecato dal peccato gli occhi della fede sulla persona del Figlio di Dio (9,1-41) ed è proprio questa fede che, unita all'acqua battesimale, purifica e salva.

* A questi schemi di catechesi battesimale vanno aggiunti almeno tre schemi di catechesi eucaristica; essi servivano per istruire i neofiti e i cristiani in genere sul significato della liturgia della "Cena dal Signore" alla quale prendevano parte.

- Spicca su tutti per chiarezza di contenuto il lungo discorso di Gesù tenuto *nella sinagoga di Cafarnaò*, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. È la catechesi più diretta e completa sul tema del pane come carne di Cristo

- seconda catechesi eucaristica è la conversazione avuta da Gesù con i discepoli durante *l'ultima cena*. Giovanni non racconta l'istituzione dell'eucaristia, ma riporta i dialoghi di addio del Cristo pasquale che sa di essere sul punto di donare la vita per i suoi; l'eucaristia fa da sfondo a quei dialoghi affettuosissimi. Tema eucaristico è prima di tutto quello del servizio illustrato da Gesù con il gesto della lavanda dei piedi agli apostoli (13,17)

- la terza catechesi eucaristica è rappresentata dal racconto dell'apparizione di Gesù risorto *sulle rive del Lago di Tiberiade*. Gesù chiese ai suoi apostoli, tornati a pescare, se avevano qualcosa da mangiare e finì per operare un pesca miracolosa e per apparecchiare con pane e pesce una mensa pasquale sulla spiaggia (21,1-14).

È il Gesù risorto che imbandisce la tavola eucaristica ai suoi seguaci ogni volta con atto creativo nuovo.